

Ritorno al porto di Marsiglia

Le cronache di Albert Londres datate 1926
sono un capolavoro di giornalismo
Da un luogo che è ancora simbolo

di **Leonardo G. Luccone**

Per capire di che pasta è fatto Albert Londres - uno degli inventori del giornalismo investigativo, tra i primi a introdurre il punto di vista - serve quest'episodio riportato dal suo biografo più brillante, Pierre Assouline. Siamo nel 1923, Londres ha quasi quarant'anni. Viene convocato piuttosto bruscamente dal direttore di *Le Quotidien*: i suoi reportage sulla Ruhr hanno creato non pochi malumori. Va detto che lo stato maggiore del giornale non vede di buon occhio l'occupazione ordinata dal primo ministro Poincaré (e motivata con il mancato pagamento delle riparazioni dovute alla sconfitta nel conflitto mondiale). Inspiegabilmente, gli articoli di Londres si concentrano sul fascino dei luoghi, sull'animo delle genti, e non c'è traccia delle tensioni e dell'astio nei confronti dei francesi. Sono pezzi di bravura alla Londres, diremmo oggi, con un occhio che non si è mai visto su un giornale. Lo scambio tra il direttore e l'inviato potete immaginarlo: «Non possiamo pubblicare i vostri articoli sulla Ruhr». «Non ho forse detto la verità?» «Direi di no. È disposto a modificarli? O a tagliarli almeno?» «Tagliarli? Io racconto solo quello che vedo. Ridatemi.» «Il vostro reportage non è nella linea del giornale». «Signori, imparerete che un inviato speciale non conosce che una sola linea: quella ferroviaria».

Scrivere del porto di Marsiglia è «un vecchio sogno» racconta Assouline. Londres vuole fermarsi nel luogo più movimentato del mondo; fermarsi e guardare: vuole cogliere l'anima della partenza, del transito, del passaggio. La serie di dodici articoli compare nell'estate del 1926 su *Le Petit Parisien*, un quotidiano che al tempo vantava una tiratura media di un milione e mezzo di copie. Londres sceglie Marsiglia perché la politica francese lo deprime: «Non si può lasciare che questi vecchi buffoni stanchi ci portino alla catastrofe. [...] Sono pronto a rimettere in funzione la ghigliottina in place Pigalle!» così scrive ai genitori in quei giorni. Il porto gli appare sconfinato, bellissimo, un portobello di terre lontane, «proietta luce sulle cinque parti della terra». Marsiglia è già il promontorio della globalizzazione, «un mercato delle pulci su scala universale, gigantesco e perdipiù untuoso», un disimballaggio internazionale. A Marsiglia si passa, a Marsiglia si compie il frenetico gioco degli scambi (import, export, baratto): grano, caffè, riso, tabacco, caucciù, cotone, spezie, tè, vino; perfino gli elefanti sono mercanzia. Con Londres il porto parla addirittura in prima persona, sembra uno ierofante:

«Vi mostrerò uomini dalla pelle diversa, mori, neri, color del bronzo, gialli, nudi in Africa, in lunghi camici nelle Indie, con la tunica in Cina, o che girano su panche in miniatura nei Paesi del Sol Levante». Marsiglia, «città felice dove passano molti infelici». «Datemi il braccio e vi porto a rue de Chapeliers: troverete turchi, beduini e conturbanti magrebine». I senegalesi e i congolesi sono a place Gélou: «Sembrano girare attorno a qualcosa che gli altri non vedono». Ballano contenti e agitati. I docker s'ammassano a place de la Joliette, il mercato di uomini - nomadi, francesi, arabi, siriani, spagnoli, belgi, italiani; lavorano duramente perché non avrebbero null'altro da fare. Peggio dei *docker* se la passano solo i carbonai. Sono disertori spagnoli o greci, la legione straniera della società.

C'è chi prende il mare per mendicare una patria; c'è chi emigra a tempo determinato: i mietitori del grano, per esempio. Appena finiscono in Romania, corrono in Sudamerica e tornano appena in tempo per il grano del Danubio, poi in Uruguay, ma passano sempre per Marsiglia. Oltre il sottobosco del porto, si distende la città con la Canebière, la principale via del centro storico, una festa mobile, «il salotto dei migranti», «il ritrovo di tutti i francesi che si sono conosciuti fuori dalla Francia». Trovate un bar in ogni palazzo, una specie di dittatura dei banconi; agli ufficiali sono riservati i tavolini di marmo. Si gironzola in cerca di musica. Basta addentrarsi dietro il municipio e si è avvinti da decine e decine di pianole che suonano contemporaneamente - un immenso carillon. Nelle viuzze più buie troverete quanto vi serve per contraffare gioielli e carte d'identità. Valuta falsa. Rivendite di strumenti di lavoro: coltelli, rivoltelle, tirapugni, parrucche. Va menzionata pure la scuola serale per delinquenti, perché «il sogno dei malfattori di tutto il mondo è gestire un bar a Marsiglia». Come è ovvio è pieno di italiani. Perfino l'ascensorista legge *Il Secolo*. A fine giornata ci si ritrova con una quindicina di biglietti da visita da tutto il mondo. Come dice Jauffret, Londres è il nostro garante morale. Andate a Marsiglia, vi ripagherà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Albert Londres
**Il porto
di Marsiglia**
Abbot
Traduzione
Davide Callegaro
pagg 120
euro 10

VOTO
★★★★☆